

Foreste fuori posto e identità urbana

Maria Livia Olivetti

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Italia.

marialivia.olivetti@unipa.it

Abstract

Il presente contributo desidera riflettere sulla natura della foresta come spazio aperto super-diverso capace di accogliere forme di vita in comune che sono solitamente appannaggio esclusivo delle città. La foresta può infatti oggi essere considerata non più 'fuori posto' rispetto all'ambiente urbano ma anzi può costituirne una parte integrante l'identità. Le reali possibilità di successo di questo paesaggio in cui abitano molte vite, saranno indagate avendo cura di considerare tutte quelle esperienze in cui è la foresta che si apre alla città, e non viceversa. A tal fine gli spazi privilegiati per la ricerca saranno foreste civili (Olivetti, 2023); esse sono parte attiva delle relazioni che si svolgono nell'ambito urbano e non al suo servizio.

Esistono dei luoghi in cui il processo di inclusione della città nella foresta è già in atto, ed anche se tali spazi hanno geografie e dimensioni differenti tra loro, è l'essere fuori dalle prescrizioni d'uso codificate per gli ambienti esclusivamente antropici a renderli inconsueti, preziosi e perfettamente funzionanti.

The aim of this paper is to reflect on the nature of the forest as a super-diverse open space capable of welcoming forms of community life usually reserved for cities. In fact, the forest can no longer be considered as misplaced in the urban environment, but rather as an integral part of its identity. The real purpose of this landscape, where many people live, will be explored, taking into account all those experiences in which it is the forest that opens up to the city and not vice versa. To this end, the privileged spaces for research will be civil forests (Olivetti, 2023); they are an active part of the relationships that take place in the urban environment and not at its service.

There are places where the process of including the city in the forest is taking place. Even if these spaces have different geographies and dimensions, it is the fact that they are outside the codified rules of use for exclusively anthropogenic environments that makes them unusual, valuable and fully functional.

Keywords

Foresta fuori posto, Foresta civile, Luoghi super-diversi, Identità urbana.

Misplaced forest, Civil forest, Super diverse places, Urban identity.

Foresta o città

La foresta è un luogo al cui interno penetra poca luce e i suoni che vi si possono ascoltare, così come gli odori che si percepiscono, non sono riferibili alla specie umana. La presenza principale di vita è quella degli alberi e delle tante specie vegetali che di solito sono cresciute spontaneamente. Nell'occidente europeo contemporaneo non esistono comunità antropiche che vivono al suo interno, mentre ciò accade ancora in alcuni luoghi dell'Amazzonia e del Vietnam.

Lo spazio che la foresta crea attraverso le chiome fitte nasconde, proteggendolo, il sottobosco che è luogo della biodiversità. Questa aumenta ogni qual volta si aprano spazi di radura assoluta, per il moltiplicarsi delle erbe e degli arbusti che amano il sole e ogni qual volta che si verifica il fenomeno della venuta di piante che migrano, a causa di fattori ecologici e ambientali (Clément, 2023). Grazie alle condizioni uniche che la caratterizzano, la foresta rappresenta uno spazio dove si verificano complesse interazioni ecologiche, tra cui quelle legate alla rete micorrizica (Simard, 2011). Sono proprio gli scambi stretti ed interspecifici la struttura portante l'insieme foresta. Sono questi a farne al contempo "un sistema biologico complesso indispensabile per la conservazione della vita sul pianeta" (Ciancio, Nocentini in Ciancio, 1996, p.25) e uno spazio profondo ed intenso; un giardino biopolitico¹(Viganò, 2023) all'interno

del quale è possibile immaginare lo svolgersi della vita antropica organizzata in nuove forme di urbanità. Pensare che le foreste possano accogliere la città, significa ribaltare il punto di vista consolidato e ad oggi assai diffuso sia nelle politiche europee, sia nei proclami politici, secondo cui sono gli spazi aperti delle nostre città i luoghi adatti per mettere a dimora nuove foreste. Significa immaginare che la foresta possa essere civile. "L'idea della foresta civile dal punto di vista del paesaggio, è quindi un sistema integrato e complesso che certamente ci aiuta con i suoi servizi ecosistemici, ma anche ci insegna ad immaginare di poter rivedere le modalità in cui si svolgono le nostre relazioni sociali. È possibile, ad esempio, incontrarsi in un bosco come lo si fa in uno spazio aperto pubblico di una piazza o di un giardino? Forse sì [...]" (Olivetti, 2023, p. 66). Ma, rispetto alle nostre città europee, di origine antica e densamente costruite, nelle quali la prevalenza degli spazi di natura progettati (soprattutto i parchi pubblici e i giardini), presenti nel centro ed anche nelle aree più periferiche e marginali, sono misurati e adattati alle necessità di svago e movimento degli abitanti, la foresta è, ancora oggi, un'entità 'fuori posto'. E lo è, in una certa misura, al pari delle persone clandestine, degli immigrati non riconosciuti e di tutte quelle vite con le quali essa condivide la circostanza di non essere legittimata dalla politica e dagli abitanti uffi-



Fig. 1 - Tapiola città foresta, Espoo, Finlandia (foto: Museo della città di Espoo, rielaborazione dell'autrice).

ciali come parte dell'identità consolidata e storicizzata della città. La foresta è fuori. La città non è il suo posto; culturalmente non lo è. E non soltanto, come è noto, per l'etimologia del lemma che deriva da *foris* - fuori -, fuori dal recinto della città.

Vico, nella Scienza Nuova del 1744 scrive: “[...] le prime città, [...] sursero con lo stare le famiglie lunga età ben ritirate e nascoste tra' sagri orrori de' boschi religiosi, i quali si trovano appo tutte le nazioni gentili antiche e, con l'idea comune a tutte, si dissero dalle genti latine 'luci', ch'erano 'terre bruciate dentro il chiuso de' boschi'”. Vico, pertanto, offre una ricostruzione narrativa di carattere storico-antropologico che individua nell'azione del “bruciare”, di aprire uno spazio nel chiuso dei boschi, l'azione fondativa della civiltà. (Grigoletto, 2022, p.171)

La città, stando a Vico, sopra citato, nasce da un processo di progressiva sottrazione di spazio alla foresta, che ne costituisce dapprima il limite e poi, via via nei secoli, un luogo altro, lontano e non urbano tanto da divenire straniera ed uscire dagli spazi possibili che ne formano l'identità.

Eppure, è proprio l'identitarismo a costituire “una prigione di carattere non solo astratto e intellettuale ma addirittura concreto e spaziale perché impedisce di

vedere che anche le terre, i luoghi, le entità geografiche (regioni o nazioni che siano) possono essere *riarticolate* in forme diverse da quelle in cui si presentano o si sono presentate un momento prima. I territori dell'identitario hanno inevitabilmente un profilo pietrificato [...]”. (Bettini, 2020, p.60)

Per liberarsi dalla prigione che relega l'identità della città a luogo esclusivo dell'antropocene, a spazio del controllo e della selezione delle vite che sono autorizzate ad abitarle, che ci lega ad un passato nel quale le condizioni ambientali erano, inevitabilmente, diverse², serve aprirsi alla possibilità che sia la foresta ad ospitarci. Aprirsi alla foresta non coincide sia nelle intenzioni che nella forma con l'ultimo bando italiano che è stato pubblicato per attuare la forestazione urbana in 14 città metropolitane³. Tale politica, infatti, seppure animata dalle migliori intenzioni dell'ambientalismo contemporaneo, non scalfisce affatto l'identità altra della foresta rispetto all'urbano, ma, anzi, ne conferma la distanza. La foresta, infatti, viene considerata alla stregua di un servizio utile all'ambiente urbano per migliorarne le condizioni di eccessivo inquinamento e calore. Non vengono considerate le impli-

cazioni etiche ed estetiche che la presenza di una tale ricchezza e varietà di specie viventi potrebbe portare alla città trasformandola in vero paesaggio super-diverso.

Per 'rimettere a posto' la foresta in modo che sia un luogo per abitare, servono una disposizione d'animo (culturale) degli abitanti ed insieme un progetto politico che siano in grado di trovare in lei lo spazio della consolazione e del diletto che sino ad ora è stato affidato ai parchi urbani.

Foreste fuori posto

Tapiola

A partire dagli anni Quaranta del Novecento, in Finlandia tale progetto politico è stato realizzato con la costruzione di Tapiola, la prima città foresta. Di straordinaria lungimiranza essa è la materializzazione dell'utopia post-moderna desiderosa di consegnare a ciascuno la propria casa e si è sviluppata in trent'anni circa di progetti da parte di architetti, urbanisti e paesaggisti. Tra queste personalità fu decisivo l'intervento dell'attivista Heikki von Hertzen che propose fermamente di realizzare un nuovo modello di *garden city*. A Tapiola⁴, scrive Paola Viganò,

La foresta è lo spazio di una natura che protegge e accoglie, è spazio mitico e insieme attuazione del progetto biopolitico moderno. (Viganò, 2023, p.59)

Tapiola rappresenta un'inversione dell'idea tradizionale di spazio urbano. La foresta oscilla tra elemento di separazione ed elemento di libertà, nel suo essere interamente percorribile. La foresta è un interno nel quale si incontrano i luoghi dell'abitare; diventa spazio della casa, uno spazio domestico e di relazione. [...] I gruppi di case trovano la loro collocazione indipendentemente dal disegno della rete stradale: ciò significa che supporto dell'edificio non è la strada, ma il terreno con i suoi caratteri specifici. È la formazione litologica a guidare l'insediamento che tende ad evitare, a strade ed edifici, gli alti costi di fondazioni collocate in un terreno roccioso. [...] La grammatica di Tapiola è leggibile solo osservando attentamente il rapporto che si stabilisce tra edifici e suolo [...]. (Viganò, 2023, pp.61-62)

Ancora oggi, guardando Tapiola, possiamo ammirare come gli edifici (costruiti senza alcuna deroga alla consuetudine con la quale si realizzavano enormi residenze nel periodo della ricostruzione post-bellica), siano protetti dal bosco. Non esiste tra gli abitanti di Tapiola alcun timore reverenziale nei confronti della foresta in cui la loro città esiste e all'interno della quale è lecito perdersi e meravigliarsi. È lecito inol-

tre non capire tutto ciò che accade, perché le specie vegetali ed animali agiscono indipendentemente dalla volontà umana e, diversamente da quanto avviene nell'urbanità contemporanea, si può non avere l'esatto controllo sull'evoluzione dello spazio della foresta-città che cresce, cambia e in taluni casi muore, seguendo modalità che non sempre siamo in grado di prevedere.

Il caso di Tapiola è il primo in Europa in cui è stata immaginata e realizzata la foresta-città, che dunque, eccezionalmente, non è 'fuori posto' ma elemento strutturante l'identità del luogo. Altrove, in tempi decisamente più recenti, sono state condotte delle esperienze che hanno sondato la possibilità per la foresta di entrare in relazione con la città. Non vere e proprie foreste-città ma spazi nei boschi esistenti ai margini del tessuto urbano o nelle maglie di questo, nei quali si è provato ad innescare scambi tra specie diverse e a sperimentare comportamenti inusuali per l'uomo se riferiti all'ambito urbano. Tra questi vi sono l'effettuare delle passeggiate lente senza avere una direzione precisa⁵, vivere l'isolamento visivo e sonoro rispetto al costruito e alle infrastrutture e riunirsi in un interno costituito di vegetazione. Sono spazi plurali e collettivi per la quantità di specie viventi che ospitano, per le variazioni di stato e composizione attraverso cui acqua e suolo vi si presentano e per lo spazio che si misura in profondità attraverso le modulazioni dei tronchi e in altezza mediante la luce che filtra dalle chiome.

Fig. 2 - Pianta con i diversi ambiti di vegetazione e spazi del parco foresta Archstoyanie, Nikola Lenivets, Mosca (disegno: Wagon Landscaping).

Nikola-Lenivets

In Russia esiste uno di questi luoghi in un'area che è stata per lungo tempo abusata e poi dimenticata. Si tratta del villaggio di Nikola-Lenivets, abitato da meno di cento persone a 220 chilometri a sud ovest di Mosca, perso all'interno di quello che oggi è il parco nazionale Ugra.

Nikola-Lenivets dopo il crollo del blocco sovietico, negli anni Novanta, è stato abbandonato; la prateria in cui si trova e le foreste che lo circondano non sono state più coltivate, né curate o sfruttate. Era troppo faticoso e troppo costoso per i privati contadini "orfani" dello stato padrone occuparsene. Per questo, fino ai primi anni Duemila quasi nessuno vi ha più abitato, a parte alcuni eroici agricoltori che hanno provato a resistere al freddo e alla povertà. Miserabile era divenuto quel paesaggio, nel quale la prateria veniva velocemente e inesorabilmente riconquistata da foreste giovani di alberi di pini e roveri. Miserabile era quel luogo che andava perdendo quella identità di *campagna* - sulla quale "si stendono come un mare ininterrotto i prati particolarmente curati con delle macchie nereggianti di steli dell'acetosella estirpata" (Tolstoj, 1878, sezione 11 su 24) - conferitole da Lev Tolstoj che nella sua opera *Anna Karenina* l'ha nominata, descritta e celebrata lungamente.

La rinascita di Nikola-Lenivets è avvenuta a partire dal 2006, quando un artista, Nikolay Polissky, lo ha scelto per farne un parco per la realizzazione e l'esposizione di opere d'arte e come spazio per il *Festival Archstoya-*





Fig. 3 - Vista aerea del parco foresta Archstoyanie nell'estate 2015, Nikola Lenivets, Mosca (foto: Wagon Landscaping).

nie - letteralmente *architettura che si alza* - da lui inventato. Il progetto del parco è stato affidato nel 2009 allo studio dei paesaggisti francesi *Wagon Landscaping* - Mathieu Gontier e François Vade pied - che da quel momento ad oggi, ancora senza sosta, hanno intrapreso un corpo a corpo con questo territorio e, soprattutto, con la sua foresta che in una porzione di 150 ettari è stato trasfigurato in uno spazio d'arte.

Dopo aver tracciato le linee guida del parco - seguendo la geometria degli appezzamenti precedentemente coltivati - il progetto è stato realizzato scavando nel bosco esistente. Il disboscamento selettivo ha creato sentieri, radure e boschetti che accolgono le opere degli artisti e diverse migliaia di visitatori ogni anno. I vecchi solchi di aratura dei prati (che venivano regolarmente riseminati ai tempi dei *kolchoz*, le proprietà agricole collettive istituite dall'Unione Sovietica nel 1927 e attive fino alla sua dissoluzione nel 1992)

hanno determinato l'insediamento delle piante delle specie pioniere, che da sole si sono disposte regolarmente, a strisce, su un asse nord-sud, seguendo le linee del terreno lavorato. Queste fasce iniziali di vegetazione hanno poi permesso ad altre piantine legnose di insediarsi tra di esse, chiudendo gradualmente le aree che fino a quel momento erano aperte. Il disegno del parco è quindi in gran parte stato basato su questa riconquista vegetale regolare e al contempo spontanea. La nuova boscaglia è cresciuta seguendo il grado di umidità del suolo e l'esposizione al vento, determinando masse piene e radure erbose. Non è stato necessario mettere a dimora nuove specie vegetali, la progettazione e la composizione degli spazi è stata guidata dalle opportunità che il processo di imboschimento pionieristico (innescatosi su un ex appezzamento agricolo di terreno arato), ha offerto. L'operazione più riconoscibile operata dai paesaggisti

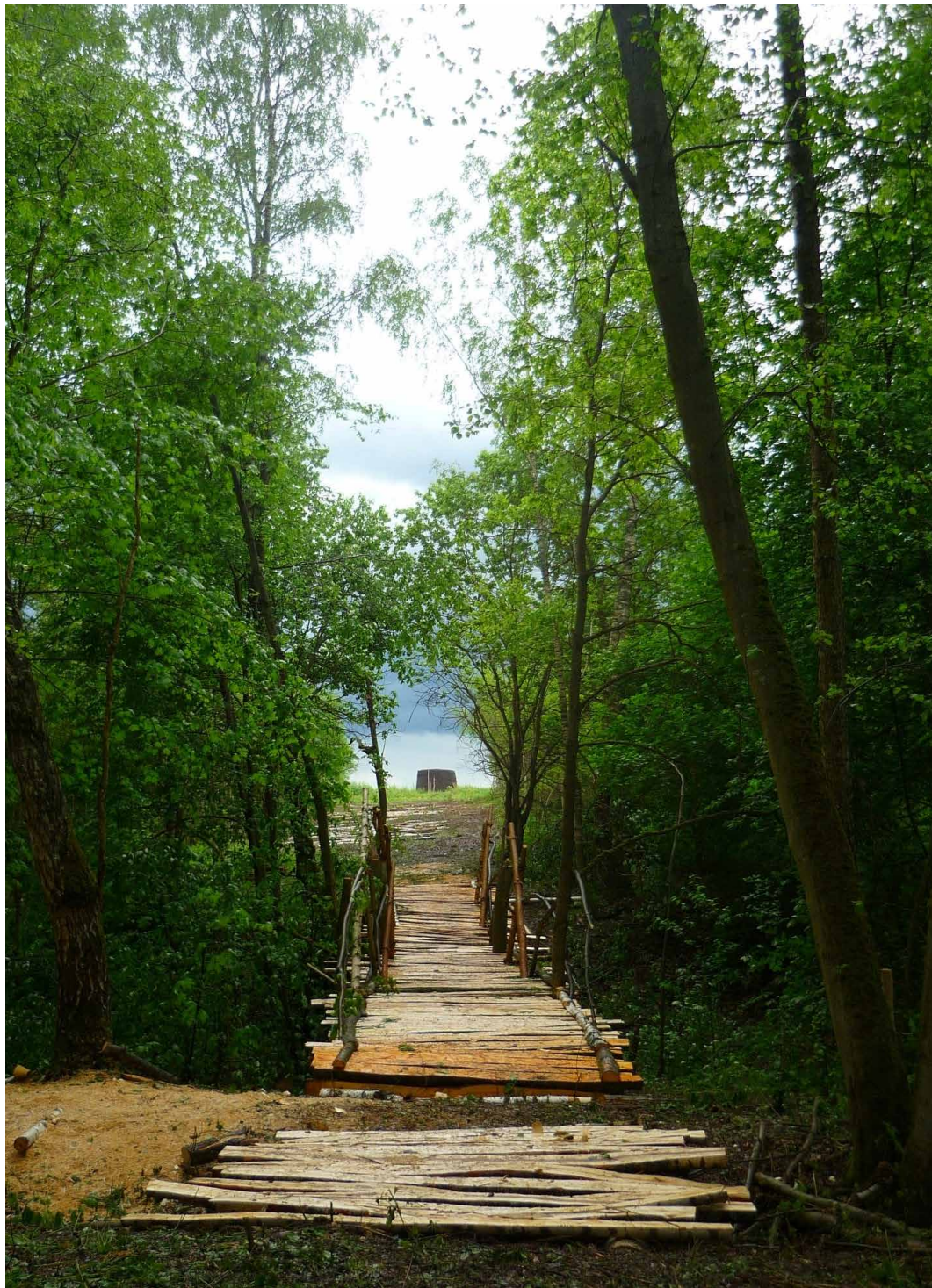


Fig. 4 - Passaggio tra due stanze vegetali nel giugno 2023, Nikola Lenivets, Mosca (foto: Wagon Landscaping).



è stata quella di ribadire il forte asse nord-sud delle antiche lavorazioni agricole su cui si sono disposte le pioniere, lungo circa 2 chilometri e che è servito come dispositivo per organizzare lo spazio. Questa striscia continua è spesso dai quindici ai trenta metri e attraversa i luoghi più significativi del sito: i boschi secolari, le pianure agricole, i prati e le radure. L'asse, pensato per essere visibile e strutturante, è un taglio netto e forzato nella massa di vegetazione della foresta. Le radure spontaneamente generatesi negli spazi aperti esistenti sono state rimodellate affinché avessero grandezza di un ettaro, che è divenuta la misura di riferimento per la composizione dello spazio. Il disegno del parco, tuttavia nel corso degli anni è stato volutamente stabilito nei contorni generali senza mai giungere ad una forma definitiva del luogo e della vegetazione. L'obiettivo dei *Wagon Landscaping* è stato quello di affidarsi alla foresta che via via andava

crescendo (e alle specie viventi che la abitano), consegnando a lei stessa una parte della responsabilità dell'identità che questo luogo avrà nel tempo.

Il lavoro di progettazione, in continuo divenire, viene seguito, nel corso delle stagioni, a stretto contatto con i forestali e gli agricoltori del posto. Questi sono, ad oggi, gli unici incaricati della regolare manutenzione del parco: dei boschi, della rotazione delle colture reintrodotte, delle potature, dei diradamenti, degli abbattimenti e delle ricoperture. Per la gestione, in realtà, l'idea iniziale dei due paesaggisti era quella di avvalersi anche del pascolo delle mucche innescando così una forma di mantenimento produttivo che fosse in equilibrio tra turismo, pratica artistica e agricoltura. Tale processo è ancora oggi in fase di sperimentazione e di crescita a causa della esigua presenza di contadini che si sono resi disponibili ad occuparsi dei pascoli.

Fig. 5 - Cura e giardinaggio della pineta del parco foresta nell'ottobre 2023, Nikola Lenivets, Mosca (foto: Wagon Landscaping)

Lo spazio del parco è in un negoziato tra la foresta che concede e l'uomo che tenta di contenerla; è una relazione virtuosa e una forma d'arte sapiente e antica necessaria per prendersene cura e per farne un luogo di poesia nel quale, talvolta, come *performance*, le opere d'arte effimere vengono bruciate e il fuoco esplose accecante sul bianco della neve.

Sentieri tra le cime degli alberi

In Germania la consuetudine a frequentare i boschi è culturalmente fondata e antica⁶.

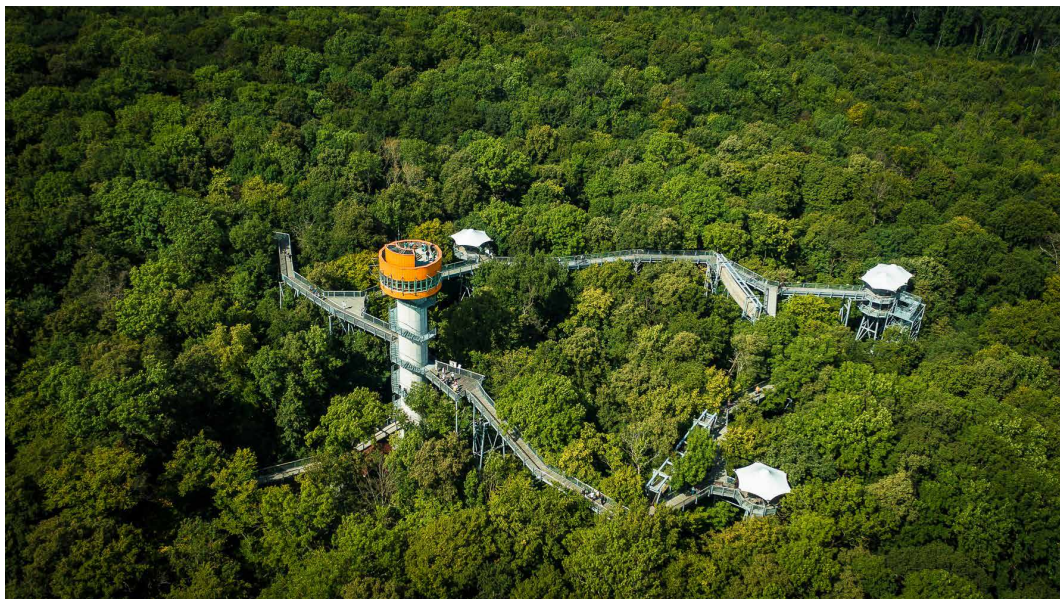
"*Mythos Wald*: mito, saga, leggenda. *Der Wald*, il bosco, è un concetto inscindibile della *Weltanschauung* dei tedeschi. Popola le fiabe, la poesia, l'epos dei Nibelunghi e Sigfrido, la musica mistica di Richard Wagner, la letteratura fantastica dei Romantici. Ma domina anche il quotidiano, passato e presente, dei tedeschi in generale" (Bussotti, 2021). Sono molte nel territorio tedesco le città che vivono di una relazione stretta con le foreste; Lipsia, Francoforte, Halle, Friburgo (per citarne alcune). I boschi presenti orientano le politiche comunali, i comportamenti degli abitanti e la gestione delle risorse. Berlino stessa vive incastonata tra molti boschi: Plänterwald, Grunewald, Köpenick, Pankow e Tegel. Questi sono presidiati e curati ciascuno da un ufficio forestale dedicato. L'estensione complessiva del suolo coperto da alberi nella città è di 29.000 ettari. Dal 2002 il concet-

to di *Berliner Forsten* – foreste berlinesi – è stato codificato all'interno del *Berlin Environmental Atlas*⁷ come specie di spazio nel quale è formalmente consentito svolgere una moltitudine di attività come il gioco, la scuola, *wandern*, la pratica di gestione forestale e le riunioni pubbliche. Tra le esperienze che è possibile provare all'interno delle foreste berlinesi vi è quella del percorrere il *Baumkronenpfad* – letteralmente "sentiero tra le cime degli alberi" – un percorso sopraelevato di parecchi metri rispetto al suolo (20 metri e più), che attraversa per lunghi tratti le parti più dense di alberi dei boschi. Il *Baumkronenpfad* è una vera e propria infrastruttura per la mobilità lenta, di percorrenza dello spazio del bosco che consente di godere di prospettive inedite sulla parte dell'ecosistema della foresta che vive intorno alle cime degli alberi. Inoltre, ha il merito di riconoscere il fatto che la foresta può essere uno di spazio di vita attuale anche per gli umani e che le interferenze tra questi e le altre specie possono essere positive e produttive. L'uomo si prende cura della foresta, la osserva e condivide con lei parte delle risorse, tra cui l'acqua. La foresta diviene luogo di distrazione e isolamento, di quiete e di bellezza; esperienze che sono rilevanti quanto più se si svolgono nella città o accanto ad essa.

Il primo percorso tra gli alberi (unico in Europa al tempo) è stato costruito nel 2005, a 30 metri di altezza, all'interno del Parco Nazionale Hainich⁸, in Tu-



Fig. 6 - Sentiero tra le cime degli alberi del Parco Nazionale di Hainich in autunno, Turingia, Germania (foto: T. Mohring).



150 Fig. 7 - Vista aerea in estate del sentiero tra le cime, Turingia, Germania (foto: T. Mohring).



Fig. 8 - Sul sentiero tra le cime degli alberi, Turingia, Germania (foto: T. Mohring).

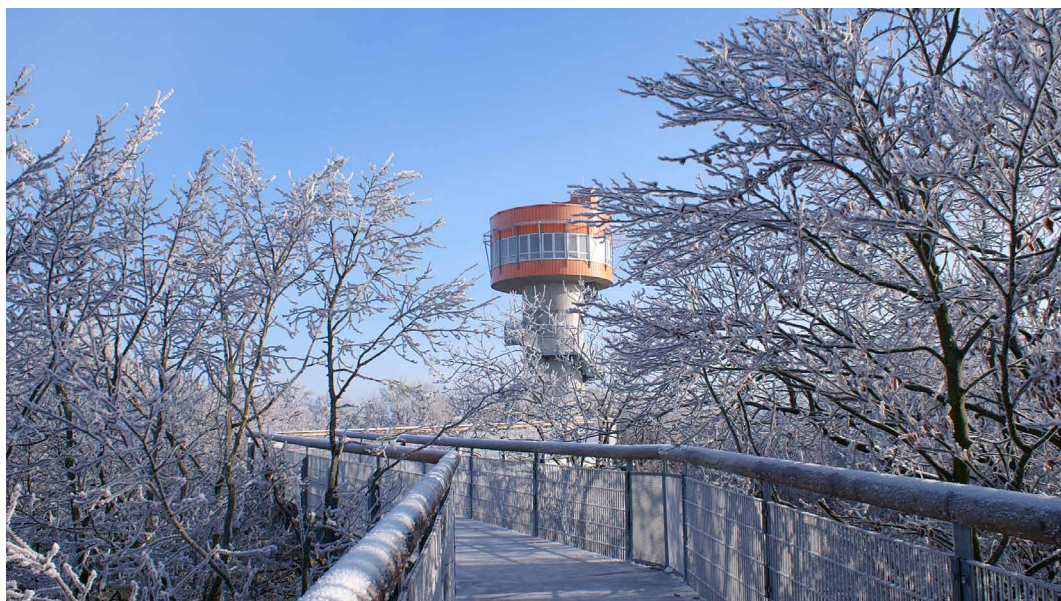


Fig. 9 - Inverno sul sentiero tra le cime degli alberi, Turingia, Germania (foto: T. Mohring).



Fig. 10 - Sentiero tra le cime degli alberi Baumkronenpfad Baum und Zeit, Beelitz, Germania (foto: Baum&Zeit).

ringia, ed ha avuto uno straordinario richiamo. Molte persone, più di 340.000 solo nel 2011, hanno raggiunto questo posto un po' nascosto e poco frequentato, incastrato tra le periferie delle città di Bad Lagensalza e di Mühlhausen, nel centro geografico esatto dell'intera Germania. La passerella sopraelevata nella foresta di Hainich attraversa una grande varietà di specie di alberi (tra cui faggi, frassini, aceri, querce e tigli), in cui è possibile osservare numerose specie di uccelli (tra cui il picchio rosso) ed anche i pipistrelli, coleotteri e farfalle che vi abitano e lì si riproducono. Nei mesi invernali la vista sugli alberi spogli coperti di neve rende evidente le trasfigurazioni che questo luogo di grande poesia è in grado di produrre nello scorrere del tempo. Il *Baumkronenpfad* è divenuto un modello di infrastruttura che rende possibile entrare in molte delle foreste tedesche contribuendo, tra l'altro, a sensibilizzare gli abitanti sull'importanza della biodiversità. Per questo

è stato replicato (seppure con forme e strutture diverse), in molti luoghi della nazione. Vicino a Berlino esiste la 'via aerea' chiamata *Baum und Zeit* - Albero e Tempo - costruita nel 2015 nella foresta di pini di Brandeburgo, non lontano da Potsdam nel *continuum* di territorio forestato di Grunewald e Potsdam Wald. *Baum und Zeit* circonda i resti degli edifici del sanatorio di Beelitz-Heilstätten (che in alcuni punti sono vere e proprie macerie). La struttura, formata da diversi padiglioni e costruita tra il 1898 e il 1908 su progetto dell'architetto Heino Schmieden insieme con i giardinieri paesaggisti Karl Koopmann e Harry Maasz (Pawlik Kraus 2020), serviva per curare i lavoratori berlinesi ammalati di tubercolosi ed è stato il più importante presidio sanitario dell'Impero tedesco, completamente immerso nel bosco. Era dotato delle più moderne strutture chirurgiche e terapeutiche e durante gli anni della Prima guerra mondiale servì come ricovero per migliaia



Fig. 11 - Il sentiero tra le cime e la faggeta cresciuta all'interno dell'Alpenhaus, Beelitz, Germania (foto: Baum&Zeit).



Fig. 12 - Ingresso al sentiero Baum und Zeit davanti ai resti degli edifici del sanatorio di Beelitz-Heilstätten, Germania (foto: Baum&Zeit).



Fig. 13 - Foresta selvatica cresciuta negli edifici dell'ex sanatorio, Beelitz, Germania (foto: Baum&Zeit).

ia di soldati feriti. Fu parzialmente distrutto durante i combattimenti della Seconda guerra, divenne ospedale militare sovietico negli anni della DDR fino al 1998, per poi essere abbandonato. L'affascinante e struggente storia del bellissimo sanatorio di Beelitz-Heilstätten con i suoi giardini tra gli edifici ritagliati nella foresta (che di recente sono stati in parte ripristinati e restaurati) ha nel sentiero sopraelevato che l'avvolge il suo racconto più intenso e coinvolgente. *Baum und Zeit* è lungo 720 metri e attraversa le parti di foresta originaria, sia quelle che sono cresciute con il processo di successione vegetale durante il decennio di abbandono (molti nuovi alberi hanno colonizzato le parti del bosco distrutte dalla guerra e dal regime), sia gli spazi aperti nei quali, a partire dal 2012, sono state messe a dimora nuove specie. La passerella sospesa entra dentro il perimetro dell'edificio Alpenhaus che, privo di copertura, appare oggi come un gigantesco vaso di faggi. La forza espressiva delle rovine architettoniche, in questo luogo si combina con il vigore della vegetazione

ed insieme evocano la storia passata, di glorie e di grandi dolori, ancora così presente nel dialogo in atto tra opere e specie viventi. Negli edifici abbandonati infatti abitano, oltre alle piante, molti animali: gli uccelli nidificano nello spazio tra le finestre e le chiome degli alberi e le volpi e i ricci di notte passeggiano nelle aule vuote. Gli uomini da canto loro, vi realizzano ormai da un ventennio opere d'arte nella forma di dipinti sui muri, di performance di giochi di luce, di fotografie e film⁹. I prossimi piani di sviluppo per Beelitz-Heilstätten prevedono il recupero (già iniziato) di alcuni padiglioni affinché divengano case per artisti ed anche scuole, così da favorire quanto più possibile l'integrazione e la frequentazione del luogo con i margini delle città (e le città stesse) di Potsdam e Berlino. Il sentiero *Baum und Zeit*, l'ex sanatorio e la foresta sono un *unicum* di senso composto da elementi eterogenei che ospita specie viventi diverse e ne favorisce la coabitazione, che varia nei modi a seconda del tempo e delle stagioni. Per questo è un progetto che consente di valutare l'op-

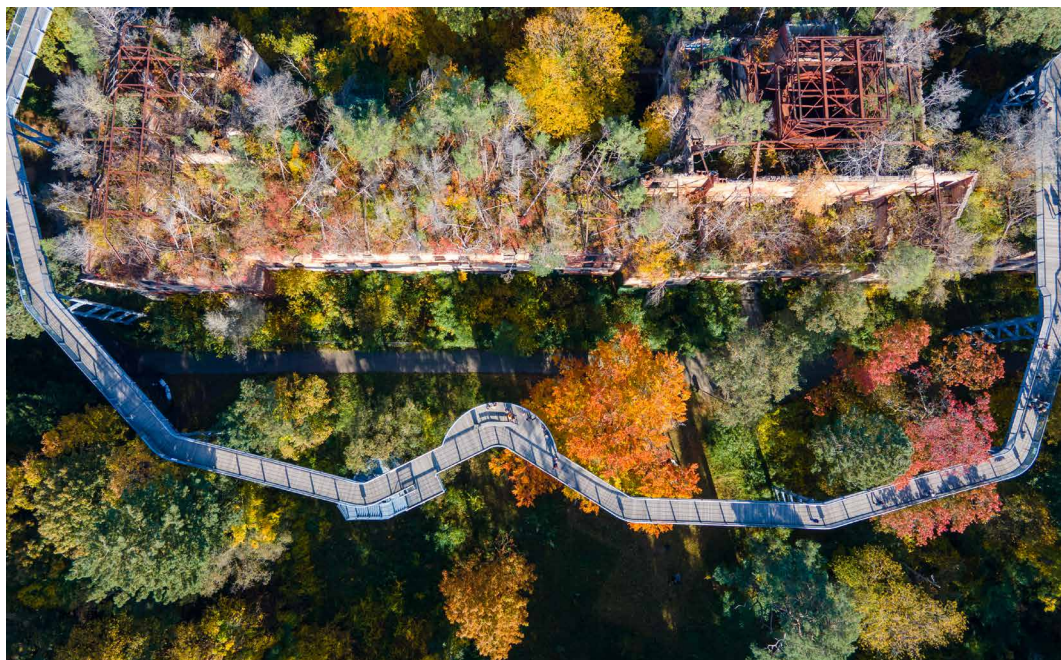


Fig. 14 - Alpenhaus riconquistata dalla foresta, Germania (foto: Baum&Zeit).

portunità di realizzare spazi della città (che le siano vicini e comunque strutturalmente collegati ad essa) che rendano permeabile il sistema foresta ad alcune forme d'uso anche collettivo e comprensibile nella sua complessità agli abitanti.

In Germania esistono altri sentieri tra le cime degli alberi, tra cui quello di Bad Camberg e quello di Stavenhagen: tali percorsi sembrano delle corone di acciaio o legno posate sulle cime degli alberi stessi. In Belgio, nella regione di Limburg dove sono state chiuse le miniere di carbone, sono stati realizzati una serie di percorsi ciclabili e pedonali collegati tra loro, che, essendo in diverse parti sopraelevati consentono di godere dall'alto delle foreste e delle praterie umide che attraversano. Questo ultimo caso belga non ha relazione con la città, poiché si tratta di una strategia di riqualificazione di un'area che è ora in parte un parco nazionale, in parte uno spazio ex-industriale. Tuttavia, insieme agli esempi tedeschi contribuisce a consegnare il percorso sospeso tra gli alberi ad una tassonomia di progetto chia-

ra e definita, utile ad immaginare possibili modi di contaminazione tra città e foresta e ad avanzare il processo di riconoscimento culturale della foresta come luogo della città.

Nuove mescolanze

Non chieder di più.

Nulla per te qui resta.

Non sei della tribù.

Hai sbagliato foresta. (Giorgio Caproni, *Cabaletta dello stregone benevolo*, in Bettini, 2020, p. 10)

Il filologo Maurizio Bettini nel suo libro *Hai sbagliato foresta*, riprende questi versi del poeta Caproni per iniziare una riflessione indotta dalla preoccupazione rispetto al 'furore identitario' che ha investito i nostri tempi. La foresta in Bettini è metafora di tutto ciò che costituisce un noi, rispetto al quale altre vite, spazi, comportamenti e forme espressive sono esclusi.

Ma la foresta è, per nostra fortuna, sia un lemma che un'entità polisemica e generosa. Se guardata ed interpretata da un altro punto di vista può essere re-

almente civile: essere cioè il luogo da cui partire per imparare a progettare spazi che siano aperti a contaminazioni tra vite diverse e comportamenti, che possono tradursi in reali strutture spaziali. Esiste un'etica profonda nel modo in cui le radici e le chiome si organizzano tra loro disponendosi nello spazio del suolo e si spartiscono le risorse, come l'acqua. Nella stessa misura la mescolanza di specie viventi e la condivisione di risorse devono potersi svolgere in ambienti urbani, sul modello della foresta ma anche nella foresta stessa, se possibile. Riprendendo ancora Bettini, infatti, possiamo dire che "da che mondo è mondo, le società umane si sono sempre alimentate di mescolanza, non di purezza. Non esi-

ste cultura che possa far a meno dell'interazione con coloro che hanno "sbagliato foresta", anzi, per fortuna che lo hanno fatto". (Bettini, 2020, p. 34) Si tratta certo di sostenere un progetto politico, ancor prima che culturale. Il paesaggio, che (come anche abbiamo visto negli esempi citati nel testo) è progetto e azione, ci consente di pensare spazi e relazioni funzionali alla molteplicità di vite ed esperienze che le nostre città si trovano oggi a dover ospitare. In fondo, come ci ammonisce Christophe Giro: "In quanto progettisti disincantati, è proprio la nostra capacità di coltivare una forte risposta poetica ai bisogni e alle convinzioni umane che ci aiuterà a trovare migliori espressioni di natura". (Giro, 2016, p.13)

Note

¹ Nel suo ultimo libro *Il giardino biopolitico. Spazi, vite e transizione* Paola Viganò ispirata dalle teorie di Michel Foucault ipotizza la necessità di pensare il progetto dello spazio contemporaneo - del suolo, della città e del territorio - come fosse quello di un giardino biopolitico. Scrive l'autrice: "Eterogeneo e variegato come tutti i giardini, il «giardino biopolitico» è un luogo di coesistenza e riguarda il progetto di spazi entro i quali corpi, vite, desideri eterogenei si plasmano e interagiscono. [...] «Il giardino biopolitico», come ormai dovrebbe essere chiaro, non è solo immaginato come strumento costrittivo e limitativo, o apparato di controllo esercitato su una popolazione. In una sua accezione affermativa, è una riserva di possibilità di emancipazione per i diversi soggetti, è luogo di ridefinizione profonda delle relazioni tra umani e non umani, è spazio sociale e insieme ecologico; è anche occasione per affrontare lo spessore e l'infinita ambiguità della riflessione biopolitica iniziata da Foucault, senza timidezze venate di ipocrisia: l'urgenza sta nell'epoca che stiamo vivendo, nella transizione che, ridefinendo il moderno progetto biopolitico, porta a ripensare il ruolo dello spazio nel processo di miglioramento della qualità della vita, delle vite, delle forme di vita. Di tale transizione lo spazio è non solo capitale collettivo, fondamentale supporto, ma agente". (Viganò, 2023, pp. 249-250).

² Le condizioni ambientali erano diverse poiché il clima, prima del 1800, non aveva ancora cominciato a mutare per cause indotte della specie umana (l'industrializzazione) e, di conseguenza, i processi migratori erano di minor portata.

³ Il bando per la forestazione urbana del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, pubblicato per l'anno 2023-2024 ha il fine dichiarato di migliorare la qualità della vita ed il benessere dei cittadini attraverso interventi di rimboschimento che contrastino i problemi legati all'inquinamento atmosferico, all'impatto dei cambiamenti climatici e contribuiscano a fermare e invertire la perdita di biodiversità (Mase, 2023, art. 1). A tal fine, il Ministero, con il bando, ha stanziato un investimento di circa 203 milioni di euro per la messa a dimora di almeno 6,6 milioni di alberi/arbusti su 6.600 ettari (1000 alberi/arbusti per ettaro). Nelle 14 città scel-

te, potranno essere finanziati interventi della grandezza di almeno 5 ettari ciascuno. La grandezza potrà essere raggiunta anche sommando aree disponibili e attigue di 1 ettaro ciascuna.

⁴ Tapiola significa 'dimora di Tapio' che, nella mitologia finlandese, è il dio della foresta (Viganò, 2023, p.65).

⁵ La lingua tedesca possiede un verbo - wandern - che, come significato principale, indica l'azione del camminare senza una meta o una direzione (fonte: <https://www.dwds.de/wb/wandern>, sito consultato il 4 gennaio 2025).

⁶ Basti pensare che già nel primo secolo dopo Cristo, Tacito scrive la sua opera *De origine et situ Germanorum* nella quale, per primo, identifica come Germani l'insieme di popoli e tribù che vivono nelle silvae horridae. Lo scritto è comunemente conosciuto come *Germania* e in Italia è stato pubblicato, tra gli altri, da Quodlibet nel 2019.

⁷ Il Berlin Environmental Atlas, all'interno del quale sono mappati e descritti il suolo, le acque, l'aria, i biotopi, l'uso del suolo, il clima, il traffico, il consumo energetico e la popolazione di tutta la città è reperibile, nella versione digitale, online al sito: <https://www.berlin.de/umweltatlas/en/>

⁸ Fondato nel 1997, il Parco Nazionale Hainich comprende una delle più grandi foreste di faggi originali d'Europa e la più grande foresta decidua non gestita della Germania. Nel 2011 è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Hainich è stata per decenni un'area militare limitata. Per questo motivo, vaste aree della foresta non sono state quasi mai visitate e non sono state utilizzate, consentendo ai popolamenti forestali di svilupparsi indisturbati. Alcune aree inaccessibili non sono state utilizzate nemmeno dai militari. La foresta primordiale si è sviluppata silenziosamente per decenni ed è stata aperta all'uso civile solo nel 1991.

⁹ Nel 2001 il regista Roman Polanski ha utilizzato il vecchio edificio della chirurgia e dell'amministrazione come set per il suo film *Il pianista*. I corridoi sporchi, le stanze saccheggiate e le finestre rotte, ben si prestavano ad interpretare la Varsavia della Seconda Guerra Mondiale. Oltre a *Il pianista*, molti altri film sono stati realizzati tra le grandi stanze in rovina dell'ex-sanatorio.

Bibliografia

- Bettini M. 2020, *Hai sbagliato foresta. Il furore dell'identità*, il Mulino, Bologna.
- Bussotti F. 2021, *Germania, la patria delle foreste*, «Il Foglio quotidiano», 8 novembre 2021, <https://www.ilfoglio.it/cultura/2021/11/08/news/germania-la-patria-delle-foreste-3341816/> (04/25).
- Clément G. 2023, *Il giardino in movimento*, Quodlibet, Macerata (edd. orig. 1991, trad. it. 2011-2023).
- Ciancio O. (a cura di) 1996, *Il bosco e l'uomo*, Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze.
- Giroi C. 2016, *The course of landscape architecture*, Thames & Hudson, London.
- Grigoletto L. 2022, "Serbatoi celesti". *La foresta come dispositivo di riconfigurazione dello spazio urbano*, «Mechane», n. 4, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, pp. 165-179.
- Manfredi L. 2012, *Berlin Dessau Beelitz Heilstätten*, tesi di laurea magistrale, Politecnico di Milano, Scuola di Architettura e Società, <<https://hdl.handle.net/10589/53741>> (04/25).
- Mase - Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica 2023, *Avviso pubblico per la presentazione di proposte di intervento di forestazione urbana, periurbana ed extraurbana nelle città metropolitane*, <<https://www.mase.gov.it/bandi/avviso-i-progetti-di-forestazione-nelle-citta-metropolitane>> (04/25).
- Olivetti M.L. 2023, *La foresta civile. Un breviario per i boschi urbani contemporanei*, Libria, Melfi.
- Pawlik P.R., Krause I. 2020, *Beelitz-Heilstätten. Heilpalast - Lost Place - Neue Stadt*, Geymüller, Aachen.
- Simard S. 2021, *Finding the mother tree. Discovering the wisdom of the forest*, Knopf, New York.
- Tacito, Baldi G. D. (a cura di) 2019, *Germania*, Quodlibet, Macerata.
- Tolstoj L. 2014, *Anna Karenina*, Feltrinelli, edizione digitale.
- Viganò P. 2023, *Il giardino biopolitico. Spazi, vite e transizione*, Donzelli, Roma.